

al sentimento di Pausania, per cui si celebrarono i giuochi funebri dopo la sua morte.

AZIACHE, feste che celebravansi ogni tre anni in onore d' Apollo, le quali preso avevano il nome loro dal promontorio d' Azio in Epiro, laddove era vi un Tempio a questo Dio dedicato. Durante la celebrazione di coteste feste faceansi de' giuochi, e de' balli, ed ammazzavasi un bue, che lasciavano poscia in abbandono alle mosche, persuasi que' popoli che dopo essersi elleno di quel fangue fatolle se ne andassero senza più ritornare. Augusto dopo d' aver riportata la vittoria contro Marcantonio ad Azio, di cui si credette debitore ad Apollo, rinnovò questa sorta di giuochi, i quali non si celebravano che ad Azio ogni triennio: ma Augusto medesimo li trasportò dipoi a Roma, e ne stabilì di cinque in cinqu' anni la rinovazione.

AZIO, soprannome d' Apollo preso dal luogo d' *Actium*, ond' egli era onorato. v. *Aziache*.

AZIO, soprannome di Marte adorato in Edeffa.

AZONI, gli Dei Azoni (*a*) sono quelli che non sono stabiliti ad un particolare paese nè venerati da certi popoli solamente; ma conosciuti ed adorati da molti popoli ed in molti paesi. Cotesti Dei Azoni erano situati sopra degli Dei visibili ed invisibili chiamati *Zonomii* che abitavano le parti visibili del mondo, nè uscivano dal quartiere ovvero dalla Zona che era loro attribuita. Gli Dei Azoni presso gli Egizj erano *Serapide*, e *Bacco*.

BAAL,

(a) Questa parola viene dall' *a* privativa e da *Zon*, Zona, paese, contrada.

B

B A A B A B

BAAL, Divinità de' Caldei, de' Babilonesi, e de' Sidonj, la quale passò dipoi presso gl' Israeliti. E siccome la singolare Divinità di cotesti popoli dell' Oriente era il Sole, avvi qualche ragione di credere, che *Baal*, che significa Signore, altro non sia se non se un nome sotto di cui eglino adoravano il Sole.

BAAL-BERITH, questi si era il Dio cui i Cartaginesi, ed innanzi loro i Fenicj, indirizzavano i giuramenti dati in testimonio dalla loro alleanza: *Berith*, ovvero, *Beruth*, significa alleanza.

BAAL-FEGOR, Divinità de' Moabiti, che significa Baal adorato sul monte Fegor. La fornicazione, secondo la Scrittura Santa, era consagrada a Baal-Fegor, carattere dell' infame Priapo: diceasi più comunemente Beel-Fegor, ovvero Belfegor.

BAAL-GAD, Dio della fortuna presso gli Assiri. *Gad*, significa fortuna.

BAAL-PEOR, Dio adorato dagli Arabi sulla montagna di Peor, e credesi che esso sia il Priapo de' Greci.

BAAL-SEMEN, significa Signore del Cielo, cioè il Sole riguardato da' Fenicj come il primo degli Dei.

BAALTIDE, Dea adorata da' Fenicj principalmente a Biblio. Essa è creduta sorella d' Astarta e moglie di Saturno, di cui ella non ebbe che delle figliuole: è la Diana de' Greci.

BABELLE, l' intrapresa della Torre di Babilonia, che considerare potevasi in effetto come un' intrapresa contro il Cielo, ha potuto dar motivo alla favola de' Giganti che scalarono il Cielo.

BABIA, Dea venerata nella Siria e particolarmente a Damasco. Credeasi ch' ella sia la Dea della gioventù; imperciocchè il nome di Babia veniva dato a' fanciulli.

BACCANALI, festa ad onore di Bacco celebrata dagli Ateniesi con pompa solenne, e con dissolutezza. Ella passò in Italia, laddove celebrosi subito tre volte l'anno, e dipoi ogni mese. Nel suo principio le femmine solamente la celebravano; in seguito vi furono introdotti gli uomini, e la mescolanza di cotesti due sessi fu cagione di spaventosi disordini; ed il Senato per ripararli annullò la celebrazione di quest' infami misterj in Roma, e per tutta l'Italia, con un decreto dell' anno di Roma 568. v. *Liberali*.

BACCANTI, donne che celebravano i misterj di Bacco. Le prime donne che portarono questo nome furono quelle che seguirono Bacco alla conquista dell' Indie, tenendo in mano una piccola lancia coperta d' ellera e di pampino, e cantando in ogni luogo i suoi trionfi, e le sue vittorie. Elleno medesime furono quelle che istituirono dappoi, in onore di Bacco, le feste chiamate *Baccanali*; nelle quali coteste Sacerdotesse del Dio del vino correaano tutte scapigliate con in mano la piccola accennata lancia, ovvero delle torcie accese, facendo risuonare l' aria dal loro gridare, *Evoe Bacco*, e dallo strepito de' loro tamburi; ed elle furono che stracciarono *Orfeo*, e *Penteo*. Abbiamo una Tragedia di Euripide, il soggetto della quale è la morte di *Penteo* lacerato dalle *Baccanti*.

BACCO. Molte persone hanno avuto questo nome, ma in particolare due. Bacco d' Egitto figliuolo d' Ammone, ch' è lo stesso ch' Osiride; e Bacco figliuolo di Giove e di Semele, a cui vengono attribuite tutte le azioni degli Egizje degli altri Bacchi. Questo d' Egitto fu educato a Nisa città dell' Arabia felice, dove avealo spedito suo padre: è questo è quel Bacco che fece la conquista dell' Indie. *Orfeo* si fu quegli che portò il suo culto nella Grecia, e per far onore alla famiglia *Cadmea*, egli accomodò la favola e le cirimonie di quest' antica Divinità ad un Principe della famiglia di *Cadmo*. v. *Osiride*.

Bac



BACCO.

Zaballi

Tom. I.

Pag. 134.

Bacco di Tebe era figliuolo di Giove e di Semele. Sua madre morta essendo nel settimo mese della sua gravidanza; trassè Giove il fanciullo e rinchiuselo nella sua coscia pel corso de' due altri mesi, che restavano pel compimento de' nove: Tiresia, nelle Baccanti d'Euripide, spiega còsteta favola con un'altra favola. Giove, dic'egli, volendo nascondere còsteto fanciullo a' furori della gelosa Giunone, lo pose come in ostaggio dentro a una nuvola; ed Eustazio dice; che Bacco fu nodrito sul Montè Meros nell'Indie. Ora la parola greca *μῆσος* significando coscia; ed *ὄ μῆσος*, ostaggio, còsteta favola dunque sembra fondata sull'equivoco della parola *μῆσος* che coscia; e montagna ugualmente significa; impèrciocchè Bacco d'Egitto nodrito fu sulla montagna di Nisa: Bacco fece la conquista dell'Indie con un'armata composta d'uomini, e di donne; che portavano in luogo d'armi delle piccole lance e de' tamburi; tutto cedette allo strepito che faceva quest'armata tumultuosa. Egli fu in ogni luogo ricevuto come una Divinità, essendo più facile imponer leggi a' popoli vinti, che insegnar loro la coltura della vigna. Dicefi ch'ei abbia operato maraviglie nella guerra de' Giganti, animato da Giove, che di continuo gridava gli *evòè*, *evòè*. D'ordinario esso viene rappresentato sotto la figura d'un giovane senza barba, coronato d'ellera o di pampini, in una mano un dardo e qualche volta un corno dell'abbondanza, che come un vaso li serviva per bere, e nell'altra de' grappoli d'uva; per indicare che il vino presta la vivacità della giovinezza, e che siccome l'ellera è sempre nel suo verdeggiare così la gioventù di Bacco mai non invecchia: la qual cosa conviene al Sole. Sacrificavaglisi la gazza per dinotare che il vino fa parlare indiscretamente, e l'Irco perchè quest'animale distrugge i germogli della vite. La pantera era a lui consagrata perchè ei portava indosso la sua pelle secondo l'antico costume di que' tempi; e bene spesso vien rappresentato con le spal-

le coperte dalla pelle di cotesto animale. v. *Semele*, *Bimatero*, *Dionisio*, *Liberio*, *Bromio*, *Lies*, *Evano*, *Leno*, *Biforme*, *Ditirambo*, *Esinnete*, *Orgie*, *Trieteridi*, *Ariana*.

BACI TORO, consagrato al Sole adorato in Ormuntì città dell' Egitto; Macrobio dice, ch'ei cambiava di colore in ciascuna ora del giorno, e che il suo pelo cresceva all' insù, di manierachè egli era sempre arricciato all' opposto degli altri animali.

BAGOE, una delle Sibille che abitava presso i Toscani, la prima tralle femmine che abbia renduto degli Oracoli: prediceva l' avvenire per mezzo del tuono.

BALANA, una delle otto figliuole d' Offilo e della Ninfa Amadriade. v. *Amadriade*.

BALIO, nome d' uno de' cavalli immortali d' Achille nato dal Zefiro e dalla Podagra.

BATTI, Sacerdoti della Dea Cotitto. Eglino erano riguardati, a gran ragione, come gl' infimi tra gli uomini, per le brutalità ch' impunemente faceano. E' da credere in fatti che le loro dissolutezze fossero arrivate all' eccesso; poichè Giovenale dice, che stancarono per fino la loro Dea, ch' era ella medesima la Dea del Libertinaggio. v. *Cotitto*.

BARAICO, ovvero Buraico, soprannome d' Ercole, preso da una città d' Acaja che aveva lo stesso nome, celebre per l' Oracolo di cotesto Eroe: la maniera di rendere quest' Oracolo era singolare. Coloro che venivano a consultarlo, dopo aver fatta la preghiera nel Tempio a quest' Eroe consagrato, gittavano la forte con quattro dadi sopra de' quali eranvi incise alcune figure; e dipoi andavano a consultare un quadro ov' erano spiegati questi geroglifici, prendendo per risposta del Dio l' interpretazione corrispondente alla forte che co' dadi avevano gittata.

BARBATA, soprannome di Venere rappresentata alcuna volta con la barba, a motivo che l' erano attribuiti i due sessi.

BARDI, Ministri della Religione presso de' Galli. Eglino

Eglino celebravan in versi le azioni immortali de' grandi uomini, e cantavanle ordinariamente accompagnati da strumenti musicali: il loro nome nella lingua Celtica vuol dire *Cantore*.

Il popolo avea costoro in tanta estimazione che se essi presentavansi allorchè due armati erano per venire alle mani, ed anche avanzato fosse il combattimento, deponeano sul fatto medesimo le armi per ascoltarli. Avanzavansi ancora a censurare le azioni de' grandi; ma però erano i Bardi totalmente inferiori, e sommessi a' Druidi.

BASILEA, figliuola d' Urano e di Titea, e sorella di Rea e de' Titani. All' opinione delle Atlantidi, ella era la più saggia e la più abile di tutte le figliuole d' Urano, a cui ella succedette; sposò Iperione il più amato da essa tra' suoi fratelli, e da questo n' ebbe un fanciullo ed una fanciulla, v. *Elio*, e *Selene*. Li Titani suoi fratelli avendo fatto perire i due figliuoli di Basilea, ella divenne furiosa; si pose a correre per la città colle chiome sparse, ballando in quella stessa guisa che avrebbe fatto al suono de' tamburi: cosa che eccitava la compassione di tutti quelli che la vedevano. Vi fu chi s' azzardò a trattenerla, ma nel medesimo istante cadde una gran pioggia accompagnata da' baleni, ed orrendi tuoni, durante i quali Basilea disparve. Il popolo cangiando allora il suo dolore in venerazione, eresse degli altari alla sua Regina, e le offerse de' sagrifizj allo strepito de' tamburi e de' timpani, per memoria di quello ch' ella s' era veduto fare: cotesta Basilea può essere la stessa che *Cibelle*.

BASILLISA, nome sotto di cui Venere era onorata da' Tarentini.

BASSAREO, soprannome di Bacco secondo alcuni di Bassaro, Borgo della Lidia ov' egli aveva un Tempio; ovvero secondo altri per una specie di veste lunga chiamata *Bassara* solita portarsi da Bacco ne' suoi viaggi.

BASSARIDI, nome dato alle Baccanti come Sacerdotesse

tesse di Bacco Bassareo: In questo ministero erano vestite di lunghe vesti fatte di peli di volpe, e di lione; ovvero di pantera.

BATONE, Scudiere d'Anfiarao che fu inghiottito insieme col suo padrone. Egli ebbe una cappella nel Tempio di questo Semideo. v. *Anfiarao*.

BATTO, venne dall'isola di Tera; aveva condotto seco una Colonia in quella parte dell'Africa chiamata la Cirenaica, e vi avea fondato il Regno di Cirene. I popoli della Cirenaica, dopo la sua morte gli renderono gli onori divini, e gli eressero de' Tempj.

BATTO, vecchio pastore di Nelea. Avendo Mercurio rubato i buoi d'Apollò, Batto era il solo che avea veduto fare il ladroneccio, e promesso aveagli di non far parola, mercè una picciola ricompensa ricevuta. Mercurio per sperimentare la sua fedeltà; fece apparenza d'allontanarsi, e ritornato un momento dopo sotto un'altra figura, gli ricercò nuove della ruberia; offerendogli un premio più generoso di quello che avea ricevuto. Batto rivelò il segreto; e fu cangiato in pietra di rocca, la quale ha la proprietà di scoprire la qualità di qualunque metallo che se gli avvicina: carattere proprio di questo furbo. Questa favola è fondata sulla prima scoperta fatta da Batto della pietra del paragone.

BAUBO. v. *Stellio*.

BAUCI, la favola di Filemone e di Bauci è uno di quelli avvenimenti che rapportavansi per provare, che la virtù dell'ospitalità era ricompensata. Giove e Mercurio scorrendo la terra sotto umana figura, furono rigettati da tutti gli abitanti d'una città ove passarono, e la sola capanna di Bauci e Filemone fu il loro ricovero. Questi due vecchi sposi, li quali componeano la loro intera famiglia e tutti i loro domestici; e viveano felicemente nella loro povertà, fecero agli Dei la più polita accoglienza senza sapere che essi fossero Dei, se non se alla fine del pranzo, che questi Eroi si pa-

lesero.

lesarono. Bauci e Filemone furono condotti da questi Eroi sopra d'un'alta montagna vicina alla capanna, comandarono loro di guardare all'indietro, e videro tutte le città sommerse e distrutte, toltane la loro casa, che cangiò in un magnifico Tempio. Giove dimandando loro qual cosa ricercavano per ricompensa della lor fedeltà, gli risposero che null'altra cosa cercavano, che essere i ministri di questo Tempio; e di non sopravvivere uno all'altro. Furono esauditi i loro voti, arrivati essendo ad una estrema vecchiezza furono cangiati Bauci in un tiglio e Filemone in una quercia: Ovidio, e M. della Fontaine; rapportano questa favola con somma naturalezza e sincerità.

BECCHI, questi animali erano in una grande venerazione presso gli abitatori di Mendes nell'Egitto. Generalmente gli Egizj asteneansi dal sacrificare giammai de' becchi; imperciocchè rappresentavano il loro Dio Pane con la faccia e le gambe di becco. Sotto il simbolo di quest'animale credevan essi adorare il Principe della fecondità di tutta la natura, espressa dal Dio Pane; ma presso i Greci sacrificavasi il becco a Bacco; perchè cotesto animale dissipa le vigne: Il becco è una cavalcatura ordinaria a Venere; essendo la Venere popolare rappresentata a cavallo d'un becco terrestre, dice Pausania; e la Venere del mare calcando l'onde su d'un becco marito.

BELFEGOR, v. *Baal-Fegor*.

BELZEBU', Dio degli Accaroniti. Il suo nome significa Dio Mosca, ovvero il Principe delle mosche: così chiamato, o perchè il suo Tempio era esente dalle mosche avendo egli l'autorità di cacciarle da luoghi frequentati da quest'insetti, ovvero perchè la sua statua sempre sanguinosa era tutta coperta di mosche. Belzebù era una delle principali Divinità de' Sirj, e nella Scrittura è chiamato il Principe de' Demonj. v. *Accor*, *Miagron*.

BEL, era il gran Dio de' Caldei, il quale aveva un

Temp.

Tempio, a detta loro, ove tutto era tenebre ed acqua, che conteneva animali mostruosi. Egli formato avendo il cielo e la terra, estirpò tutti costesti mostri, scacciò le tenebre, separò la terra dal cielo, e diede ordine e metodo all'universo. Ma vedendo la terra deserta e inabitata comandò ad uno de' suoi Dei di tagliare la testa a se stesso, di frammischiare il suo sangue colla terra, e formarne gli uomini e gli animali; ed in seguito diede compimento a tutte le cose e sostanze che l'universo adornano. Tuttociò non è che una sfigurata tradizione dell'istoria della creazione del mondo.

BELATUCADUA, ovvero Belertucadi, nome che gli antichi popoli della gran Bretagna davano ad Apollo, e sotto del qual nome adoravano. v. *Beleno*.

BELBUC, e **ZEOMBUC**, erano riguardati da Vandali come il buono e cattivo Genio. Belbuc significava il Dio bianco, e Zeombuc il Dio nero.

BELENO, nome sotto di cui i Galli onoravano Apollo, ed al quale attribuivano la guarigione delle malattie. Evvi un monumento che rappresenta questa Divinità con una testa tutta raggi risplendenti, ed una gran bocca aperta, in atto di rispondere agli oracoli.

BELENO, era anche una Divinità adorata dagli Aquilejesi, siccome ne fanno fede le varie iscrizioni, che sono state disotterrate nelle vicinanze di quell'antica città, delle quali conservansi le più pregevoli, nel rarissimo Museo Grimani, e presso i Savorgiani, amendue famiglie cospicue patrizie della città di Venezia. Queste iscrizioni fin da' tempi del Grutero sono state pubblicate e dipoi da' varj altri raccoglitori d'Antichità, ed illustrate particolarmente da M. della Torre nel suo libro delle Antichità d'Anzio, e dal Canonico Bartoli nelle antichità d'Aquileja.

BELIDI, soprannome delle Danaidi nipotine di Bel soprannominato l'antico Padre di Danao Re d'Argo, di cui elle erano figliuole.

BELIZANA, nome che i Galli davano alla loro Minerva.



BELENO

Bartoli



BELIZANA

Tom. 1.

Pag. 140.



nerva, ovvero Dea inventrice delle arti. Ella trovasi rappresentata con un elmo ornato da una garza, vestita d'una tonaca senza maniche, sopra della quale aveva il mantello nominato *Peplum*, che le copriva il corpo; tiene i piedi incroccichiatte, e la testa appoggiata sopra della mano dritta in atto d'una persona che pensa profondamente. Ella non ha l'Egide insegna di Minerva, e le venivano sacrificate delle vittime umane.

BELLEROFONTE, figliuolo di Glauco Re d'Epiro, ovvero di Corinto, gli convenne abbandonar la sua patria per aver ucciso il fratello e ritirarsi alla corte di Preto Re d'Argo, da cui fu ricevuto con somma cortesia. Stenobea moglie di Preto essendosi invaghita del giovine Principe, ed avendolo trovato insensibile all'amor suo, accusollo di seduttore al marito, che per non violare le leggi della ospitalità, lo spedì a Jobata Re della Licia, padre di Stenobea, pregandolo in una lettera, di cui Bellerofonte ne fu il latore, di farlo perire.

Jobata gli comandò subito di portarsi a combattere uno spaventoso mostro chiamato la Chimera; Bellerofonte vinse questo mostro e liberò il paese dal disturbo e dal danno, che continuamente recava. Credesi per altro che questo mostro altro non fosse, se non se una quantità di leoni e di bestie feroci, che nel paese causavano una inquietudine e un danno considerabile, e che al giovine venne fatto il distruggerli. Ei fece ancora la guerra per Jobata alle Solimie ed alle Amazoni, e sempre ritornossene vittorioso di tutti i nemici del Re; motivi tutti, dice Omero, che il Monarca conoscendo da così fatte imprese, essere questi della schiatta degli Dei, maritollo a sua figliuola, e lo dichiarò suo successore. Alla fine de' suoi giorni avendosi acquistato l'odio degli Dei, seguì ancora Omero, abbandonossi ad una profonda melanconia, che lo condusse errante e solo per i deserti, crucciandosi e scansando l'incontro degli uomini; cioè a dire, che il dolore d'aver perduti due
suoi

suoi figliuoli gli fece abbandonare la cura degli affari, per cercare un ritiro.

Igino e Plutarco raccontano diversamente la Storia di questo Eroe. Minerva, dice Igino, diede gli il cavallo Pegaso per combattere la Chimera, ed il Principe montatovi sopra, avendo voluto volare fino al cielo, un cerviotto spronò il cavallo, e fece cadere capitombolo l'Eroe, che rimase morto. Plutarco aggiunge ancora questa favola, che Bellerofonte malcontento di Jobata ch'espосто lo aveva a tanti pericoli, pregò Nettuno suo padre a vendicarlo, e questo esaudita la preghiera, fece crescere i flutti del mare a dismisura, ed inondare il paese; ed i popoli della Licia vedendosi perduti, lo supplicarono di placare Nettuno, ma in vano. Le Dame presentatesi in una maniera poco decente, lo ammolirono, ed ei voltatosi inverso del mare fece ritirare i suoi flutti. Finzione valevole ad ammaestrarci, che il mare avendo inondata la Licia, questo Eroe fec'ergere una trincea, che impedì la sua escrescenza. v. *Chimera*, *Pegaso*.

BELLINO, con questo nome era chiamato nell'Avergna Beleno che tutti i Galli antichi adoravano, e da' quali erano fatte le feste con maggior solennità di tutti gli altri Galli. v. *Beleno*.

BELLONA, figliuola di Forcide e di Ceto, sorella di Marte, ovvero, secondo il parere d'alcuni, una sua moglie. Ella viene rappresentata come una Divinità guerriera, che preparava il carro ed i cavalli di Marte quando partiva per andare alla guerra; ed armata d'una bacchetta e colle chiome sparse, eccitava i guerrieri ne' combattimenti. Bellona aveva in Roma un Tempio, in cui portavasi il Senato per dar udienza agli Ambasciatori: ed alla porta eravi una piccola colonna chiamata la guerriera, perchè ogni volta che dichiaravano la guerra, vi gittavano una lancia. Coteffa Dea era considerata uguale in potere al Dio della guerra Marte, ed era onorata a Comana d'un culto parti-

ticolare: i Poeti la confondono sovente con Pallade. v. *Pallade*.

BELLONARI, Sacerdoti di Bellona, che ricevevano il loro ministero facendosi fare un taglio in una coscia, ovvero in un braccio, e prendendo il sangue nella palma della mano lo sacrificavano alla Dea, ma in seguito poi fu sostituita a questa crudeltà una finzione. Eglino erano fanatici, e ne' loro entusiasmi predicavano la presa delle città, la disfatta de' nemici, e non annunciavano che straggi e carnificina. v. *Fanatici*.

BELLEGOR, v. *Baal-segor*.

BELO, gran Divinità de' Babilonesi, presso de' quali eravi un Tempio il più magnifico che vi fosse in tutta la Babilonia. Questi era il più antico Tempio del Paganesimo, poichè la famosa Torre di Babele, non avendo potuto servire al disegno di quegli uomini che l'intrapresero, fu di poi convertita nel Tempio di Belo. I Re di Babilonia impegnaronsi successivamente ad abbellirlo e ad arricchirlo d'immensi tesori; ed allorchè Serse fece ritorno dalla per lui funesta guerra della Grecia, lo demolì intieramente senza lasciarne vestigie: Erodoto ne fa una bella descrizione nel primo de' suoi libri.

Nella parte più elevata del Tempio, quella per cui aveasi la maggior venerazione, eravi un magnifico letto sopra del quale vi stava una donna della città scelta ogni giorno dal Sacerdote di Belo, che davagli a credere d'essere onorata dalla presenza del Dio. Questo Belo era il Sole, ovvero la stessa natura sotto questo nome adorata; ed essendo in seguito dato per onore il nome di Belo al primo Re delli Assirj, e posto dopo la morte nel ruolo degli Dei, ei fu confuso con la gran Divinità degli Assirj. Sonovi molti altri Principi di questo nome, e Cicerone tra' molti Ercoli ch'ei distingue, dice che il quinto era *Belo*, ovvero Ercole Indiano.

BELO, Padre di Danao e d'Egitto, è il Giove d'Egitto. BE.